



PER CAMBIARE SERVE TEMPO

Mentre la folla di giornalisti s'accalcava nella sala stampa del Quirinale in attesa dell'uscita di Matteo Renzi con la lista dei ministri, un tweet da lui postato chiedeva pazienza, era in arrivo. È stato, quello, solo l'ultimo dei messaggi digitali di un cambiamento di governo giocato tutto sul filo dei secondi, demandato ai 140 caratteri del sistema di comunicazione più rapido oggi esistente. Analoghe riflessioni possono essere fatte a proposito delle vicende, tragicamente cruente, di Piazza Maidan, a Kiev, dove la rivoluzione ucraina ha portato, in pochi convulsi minuti, alla cacciata del presidente Yanukovich, alla scarcerazione della Timoshenko e alla nomina di alte cariche dello Stato. Anche lì gli smartphone l'hanno fatta da padrona, non solo per sapere quel che succedeva in tempo reale ma anche per organizzare le dimostrazioni cogliendo di sorpresa forze dell'ordine e cecchini. I due casi, ma se ne potrebbero citare ben altri, evidenziano come gli stessi giornalisti, che dovrebbero pubblicare le notizie solo dopo averle vagilate e verificate con professionalità, si sono trovati ad inseguire Twitter e Facebook e Instagram. Sembra, insomma, che la politica debba ormai ridursi a una questione di secondi, non di minuti, figurarsi di ore (di mesi e di anni è meglio non parlarne più). Il ritmo convulso della politica sembra portare al cambiamento rapido, quasi immediato. Il vincitore di turno è una sorta di indovino che ha saputo cogliere la direzione del vento prima degli altri.

Ma il cambiamento così maturato è duraturo? Non si dovrà ben presto ricorrere a un ulteriore cambiamento per riparare ai danni del precedente improvvoso cambiamento? La storia è una cosa seria e soprattutto reale. Se Yanukovich è stato cacciato e i rivoltosi hanno vinto la battaglia, la divisione interna all'Ucraina è una realtà inconfondibile: metà della popolazione è filorussa e metà filo-europea. Questa è la realtà. Il prossimo presidente, che dovrebbe uscire dalle urne il 25 maggio, si troverà tra le mani un Paese diviso in due e una riconciliazione ardua ma indispensabile se si vorrà evitare il divorzio del Paese.



E. Lukatsky/AP

La storia è una cosa seria anche qui da noi. Le promesse elettorali, o quelle volte a cambiare governo come è stato nel caso di Renzi, non possono fare a meno di considerare i vincoli di bilancio, la gogna della burocrazia, l'invecchiamento spaventoso della popolazione, la disoccupazione giovanile che sfiora la metà degli under 30... La storia, e quindi la politica che la nutre delle sue scelte e delle conseguenze di tali scelte, ha i suoi tempi che sono quelli della realtà. Auguri a Renzi e al suo governo giovanissimo: lo aspettiamo tutti alla prova del tempo (e della realtà).

Le nostre società sono sempre più complesse e necessitano risposte complesse ai problemi. Risposte che non possono limitarsi a uno slogan, pur necessario, ma che vanno elaborate nel tempo, capaci di cogliere il nocciolo delle questioni. Scriveva Sergio Quinzio, profeticamente, negli anni Cinquanta: «La vita cambia così rapidamente aspetto che non so quale valore possa avere qualunque pensiero si faccia su di essa per afferrarne il senso (...). Tuttavia, in qualcuno c'è il bisogno insopprimibile di comprenderne il significato, di considerarla tutta assieme e giudicarla; per costui, e proprio per questa impossibilità, la vita diventa dolore, acquista un senso, l'unico senso possibile». ■